

QOELET

Intorno al 3^a sec. a. C. nasce in Israele un'opera letteraria di uno scrittore geniale ed originalissimo che assume un nome indicante la sua funzione in seno alla comunità giudaica. Si chiama **Qoelet**. Naturalmente si tratta di una finzione letteraria: Qoelet non è un nome proprio ma designa una funzione, indica colui che parla nell'assemblea. Ciò si deduce dalla radice verbale QAHAL, termine ebraico tradotto in greco con ECCLESIA = ASSEMBLEA, per cui Qoelet sarebbe il CONVOCATORE O L'ORATORE DI UNA ASSEMBLEA.

Con molta probabilità si tratta di una scuola di sapienza di cui Qoelet potrebbe essere l'insegnante.

Il libro è un soliloquio, è la confessione di un uomo che fa un bilancio del bene e del male di cui è intrisa la vita e tenta di capire se questa vita vale la pena di viverla. Qoelet è, quindi dentro la tradizione sapienziale di Israele ma nella riflessione che sviluppa, apporta delle novità alla tradizionale sapienza convenzionale.

Nel testo c'è, poi, un termine ebraico che risuona per ben 38 volte e che è posto come sigla del libro, in apertura (1,2) e a conclusione (12,8): è HEBEL, reso dall'antica versione latina di S. Girolamo come VANITAS. Il vocabolo rimanda a qualcosa di inconsistente come soffio, vuoto, nulla. Ebbene per Qoelet tutta la realtà del mondo e dell'uomo ha una radicale inconsistenza.

La storia ritorna sui suoi eventi in una specie di eterna ripetizione simile ai giri del vento (1,4 – 11 e 3, 1 – 8). L'esistenza umana, retta dalla fatica, è costellata di poche gioie che devono essere godute perché sono l'unica realtà positiva (2,24 – 25), è votata alla dissoluzione come si legge nella pagina finale del libro (12,1 – 7).

Se si considera globalmente il testo sono tre le idee fondamentali che si riscontrano:

1^a idea: da un punto di vista puramente razionale la vita non ha un senso che possa definirla. Qoelet dice che tutto è HEBEL= tutto è vanità, tutto è SOFFIO (1,1b).

2^a idea : Dio determina tutto ciò che avviene.

3^a idea : l'uomo non può conoscere l'opera di Dio nel mondo.

Osservando la situazione con freddo realismo Qo si è " posto di ricercare ed esplorare con saggezza tutto ciò che si fa sotto il cielo" (1,13) facendo appello alla sua esperienza.

Egli dice di aver provato tutto (1,14), ha avuto la sapienza (1,16 – 18), ha sperimentato i piaceri, la ricchezza e il potere (cf 2, 1 – 11) e alla fine conclude " tutto è vanità = soffio un correre dietro al vento". Nessuna impresa umana può condurre l'uomo a cogliere il senso ultimo del tutto.

E continua " nei miei giorni vani ho visto di tutto..." (7,17), " ho visto malvagi condotti alla sepoltura..." (8,10), " vi è una sorte unica per tutti" (9,2).

Onestà e rettitudine non servono a niente, l'empio, il malvagio è favorito e la morte rende tutti uguali. E il peggio è che l'uomo non è in grado di disporre del proprio futuro (cf 8,7; 9,1; 10,14).

Sopra tutto e tutti sta la morte. Come l'uomo non può disporre del proprio avvenire, così non può disporre della morte.

Anche la sapienza diventa un problema. Infatti al c. 9,13 – 16 si legge “ anche quest'altro esempio di sapienza ho visto sotto il sole...”. La sapienza è importante, ma qual è il suo valore se nessuno si ricorda di lei? E poi “ ho capito che anche questo è un correre dietro il vento” (1,17 – 18), “ anzi molta sapienza, molto affanno...”, anche la sapienza è fonte di dolore per cui non è la risposta ai problemi come sosteneva la sapienza convenzionale.

2 ^ idea : Dio determina tutto ciò che avviene.

Qo sa che il mondo è ordinato, ma c'è una forza misteriosa che regola tutto: il TEMPO “ tutto ha il suo momento...” (3, 1 – 8).

Esiste una logica nelle cose, un tempo per ogni cosa, la vita è determinata non c'è novità, non c'è senso, non c'è speranza in una vicenda storica che si ripete ciclicamente. Contro questa determinazione non vi è possibilità di resistervi, l'uomo non può competere con questa regola, è più forte di lui.

Dietro questa regola c'è Dio che determina il tempo, le scadenze. C'è Dio che ha fatto non solo i giorni della felicità ma anche i giorni della disgrazia e i giorni bisogna viverli così come sono “ nel giorno lieto sta allegro e nel giorno triste, rifletti...” (7, 14).

“ Riconosco che qualunque cosa Dio fa, dura per sempre...Dio agisce così perché lo si tema”(3,14).

Tutta la realtà sfocia nel timor di Dio; in questo rapporto tra Dio e il sistema religioso, si esprime il sentimento umano nei confronti del sacro inteso come mistero.

E' questo il tema centrale del testo e Qo darà una risposta. Ci si trova qui di fronte ad un fatto paradossale: da un lato il mondo appare a Qo totalmente impenetrabile, dall'altro Qo riconosce che tutto è sotto l'azione di Dio, la libera azione di Dio.

2^ idea: l'uomo non può conoscere l'opera di Dio.

“ Ho considerato l'occupazione che Dio ha dato agli uomini...perché si affatichino “ (3, 10 – 11).

Qo trae le sue conclusioni: anche se il mondo è sotto l'azione di Dio, c'è un punto in cui l'uomo, sul piano dell'esperienza, può accedervi: è IL TEMPO e allora conclude” Egli ha fatto BELLA ogni cosa a suo tempo...” Ogni cosa in base alla determinazione datagli da Dio è BELLA, ma egli ha “ posto nel loro cuore la durata dei tempi” (3,11b). Dio ha messo nel cuore degli uomini la 'OLAM = IL DESIDERIO DI PIENEZZA. L'uomo ha il desiderio di totalità ma non può comprenderla, l'uomo non può possedere totalmente l'opera di Dio.

Allora cosa rimane ? Qo risponde “ faccio l’elogio dell’allegria” (8,15). All’uomo non resta che tenersi preparato per il bene che Dio è disposto a garantirgli e ad accoglierlo con disponibilità; ed ancora all’uomo rimane la GIOIA di godere delle sue opere. L’uomo deve avere la GIOIA DI VIVERE.

In questo sta la sapienza di Qoelet. L’uomo deve saper cogliere tutto ciò che gli viene dalla vita e lo deve cogliere come DONO DI DIO.

Ma questa gioia non deve essere intesa come smania di godimento, né deve essere intesa come rassegnazione, la gioia di cui parla Qoelet è ARMONIA con la volontà di Dio, è la gioia di un uomo che coglie se stesso di fronte a un Dio che dà.

Allora anche se ad una visione superficiale Qoelet può sembrare pessimista, in realtà è realista poiché tutto è hebel , tutto è soffio, tutto è aperto e il desiderio impresso nel cuore dell’uomo non è qualcosa di negativo, poichè è RICERCA, E’ VITA . Se l’uomo fosse pienamente realizzato, se l’uomo smettesse di cercare, l’uomo avrebbe finito di vivere. L’uomo è in CAMMINO. E’ questo il compito che Dio ha dato all’uomo. La ‘OLAM (il desiderio di pienezza) ,è allora un VALORE.

La sapienza fa vivere chi la possiede. La ricerca essendo l’essenza della realtà va presa sul serio perché da essa si ricava la regola del sapersi orientare nella vita.

Il SAGGIO è colui che si sa orientare nella vita e sa prendere questo e quello (7,16 – 18).

Anche se la ricerca è negativa sul piano dell’esperienza, essa non è chiusa, non è fine a se stessa perché conserva il senso del gradito, del bello e il gradimento è dono gratuito di Dio; anche se l’uomo ignora l’agire di Dio quello che egli fa è bello perché è vitale.

Di fronte all’esperienza l’uomo riconosce la libertà di Dio e il SAPIENTE, IL SAGGIO che sa rispecchiarsi nella libertà di Dio, che vi si sa conformare, che sa liberarsi dai propri condizionamenti, dal proprio perbenismo, dalla propria absolutezza di sistema anche religioso, anche lui diventa libero perché sa prendere tutto quello che la vita gli dà come DONO DI DIO. A tutto questo l’uomo arriva considerando la realtà.

In questo sta il fondamento della sapienza di Qoelet.